



Si spengono quest'oggi gli echi della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Il tema di quest'anno, "Dammi un po' d'acqua da bere", è tratto dal famoso episodio dell'incontro di Gesù con la samaritana nel Vangelo di san Giovanni. Come dice san Tommaso d'Aquino, commentando questo brano: «Chiese da bere sia perché aveva sete di acqua a causa della calura del giorno; sia perché aveva sete della salvezza dell'uomo mosso dall'amore». E una parola, allora, risuona: conversione. La conversione dell'amore che opera: l'umanità attende una Chiesa che annunci la grandezza dell'amore di Dio. Una Chiesa non più frammentata e discorde, ma una Chiesa armonica e sinfonica in cui ogni espressione e ogni gesto sia opera comune di una verità che doni fondamento alla vita e alla speranza dell'umanità. La conversione della nostra visione dell'unità delle Chiese: dall'uniformità rigida e monolitica a una comunione sorretta dallo Spirito Santo e che trova nel Signore Gesù la sua ragione e la sua forza. La conversione che nasce dal condividere l'ardente sete di Gesù per la salvezza di ogni persona: dall'attendere che qualcuno torni a casa all'audacia della missione e della presenza viva nelle periferie della storia e della vita. Solo cristiani convertiti alla grazia del Signore, solo comunità di fede rinnovate dalla luce dello Spirito, soltanto Chiese fedeli al mandato del Padre possono davvero generare nel mondo la speranza, la gioia e la certezza di un futuro colorato dalle sfumature – non grigie – di un Amore eterno. E colmare la sete di Dio per la nostra autentica salvezza.

Francesco Guglietta

Domenica, 25 gennaio 2015

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;  
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483  
Sito web: www.avvenire.it  
Email: speciali@avvenire.it  
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma  
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;  
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209  
Email: sm.lazio7sette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:  
PROGETTO PORTAPAROLA  
mail: portaparola@avvenire.it  
SERVIZIO ABBONAMENTI  
NUMERO VERDE 800820084

**domenica prossima.** «Incalzante, dunque, diventa la domanda: che mondo lasceremo ai figli, ma anche a quali figli lasceremo il mondo?»

# Solidali per la vita



DI REMIGIO RUSSO

Il prossimo 1 febbraio la Chiesa italiana invita a una riflessione nell'ambito della Giornata della Vita, giunta alla XXXVII edizione. Il Messaggio evidenzia come la vera sfida attuale per il cristiano sia partire dal Sì alla vita per costruire il vero umanesimo. Una risposta data pensando a bambini e anziani che «costruiscono il futuro dei popoli; i bambini perché porteranno avanti la storia, gli anziani perché trasmettono l'esperienza e la saggezza della loro vita», per rifarsi a papa Francesco, e a loro «va riconosciuto e tutelato il diritto primordiale alla vita». Certo, ci sono situazioni speciali come «quando una famiglia si apre ad accogliere una nuova creatura». A preoccupare i Vescovi è anche il calo demografico che «avrà effetti devastanti sul futuro: i bambini che nascono oggi, sempre meno, si ritroveranno ad essere come la punta di una piramide sociale rovesciata, portando su di loro il peso schiacciante delle generazioni

precedenti». Affermazione basata anche sulle statistiche dell'Istat che ha misurato il tasso di fecondità, al 2013 (1 nati vivi rispetto alle donne in età fertile). Nel Lazio l'indicatore segna 1,42 totale rispetto all'1,39 nazionale. A livello provinciale, c'è Roma che guida la classifica con 1,46 e a seguire Latina (1,43), Frosinone (1,27), Rieti (1,24) e Viterbo (1,23). Interessante, anche la divisione per nazionalità. Gli italiani segnano 1,35 a livello regionale; Roma e Latina in vetta (1,38 e 1,33), con dietro Rieti e Frosinone (1,22 e 1,21) e poi Viterbo (1,14). A elevare il tasso sono gli stranieri, con numeri oltre la media nazionale, a partire dall'1,95 regionale. Sorprese nelle province. Latina si attesta al 2,39, seguita da Frosinone (2,05), Roma (1,93), Viterbo e Rieti (1,71 e 1,45). In ogni caso, lasciando da parte i "decimali", si parla di uno o due figli per famiglia. Numeri esigui le cui cause sono ben chiare ai Vescovi: «Il triste fenomeno dell'aborto è una delle cause di questa situazione, impedendo ogni anno a oltre

centomila esseri umani di vedere la luce e di portare un prezioso contributo all'Italia. Non va, inoltre, dimenticato che la stessa prassi della fecondazione artificiale, mentre persegue il diritto del figlio ad ogni costo, comporta nella sua metodica una notevole dispersione di ovuli fecondati, cioè di esseri umani, che non nasceranno mai». I Pastori sanno bene che «il desiderio di avere un figlio è nobile e grande» ma a frenarlo c'è anche la crisi economica attuale ma «il nostro paese non può lasciarsi rubare la fecondità». Però, «affinché questo desiderio non si trasformi in pretesa occorre aprire il cuore anche ai bambini già nati e in stato di abbandono. Si tratta di facilitare i percorsi di adozione e di affidamento che sono ancora oggi eccessivamente carichi di difficoltà per i costi, la burocrazia e, talvolta, non privi di amara solitudine». C'è anche un suggerimento finale dei vescovi: «La solidarietà verso la vita può aprirsi anche a forme nuove e creative di generosità, come una famiglia che adotta una famiglia».

«Senza solidarietà nulla è possibile»

«La vostra felicità è nel bene che farete, nella gioia che diffonderete, nel sorriso che farete fiorire, nelle lacrime che avrete asciugato. Senza solidarietà nulla è possibile in questo mondo». Sono le parole di Raul Follerau, scrittore, poeta e giornalista francese che per il suo impegno fu definito «apostolo dei malati di lebbra», che nel 1954 istituì la Giornata mondiale dei malati di lebbra, di cui oggi ricorre la 62ª edizione col tema «Vivere è aiutare a vivere». Bisogna ricordare quello che Follerau ha sempre vissuto: il mandato del Signore di guarire i malati. Come Gesù, quando incontra il malato di lebbra, ne accoglie il grido, lo guarisce e lo restituisce alla vita sociale, oggi vogliamo metterci in ascolto di tante persone che ancora nel mondo sono colpite dal morbo, per dare voce al loro grido di aiuto. La Chiesa missionaria ha una lunga tradizione di assistenza verso i malati di lebbra e ha sempre fornito loro, oltre alle cure mediche e all'assistenza spirituale, la formazione per la prevenzione e possibilità concrete di reinserimento nella società. Infatti in molti paesi è ancora grave la discriminazione verso questi malati. Ciascun malato ha bisogno della nostra generosità per essere curato in tempo, per evitare una doppia condanna, fisica e sociale. È a questa sfida, a questa speranza, che contribuiranno le offerte raccolte oggi.

Carla Cristini



Oggi si celebra la 62ª Giornata

EDITORIALE

LA BELLEZZA  
DI ESSERE UNITI

VINCENZO TESTA

Sarà la sempre più ampia presenza di cristiani provenienti dalle nazioni dell'est europeo, sarà il rinnovato impegno delle varie chiese cristiane ma si ha proprio la sensazione forte che questa settimana per l'unità dei cristiani sia entrata nella vita concreta delle nostre parrocchie e diocesi. Lo scambio di relazioni sempre più sentite tra vescovi cattolici, ortodossi ed evangelici, preti e pastori delle chiese delle varie confessioni cristiane si fa più inteso e si percepisce un clima di maggiore comunione. Si avverte la ricerca di un'unità nella diversità che trasmette sentimenti di fratellanza e lascia intravedere spazi per costruire un futuro sempre più insieme.

Papa Francesco sta dando un impulso forte in questa direzione e anche nel Lazio le varie diocesi si sono fatte promotrici di eventi significativi in questa direzione nei quali si vivono momenti di preghiera, dialogo e confronto sempre più intensi. Uno dei terreni nei quali, però, occorre forse lavorare insieme con maggiore intensità è quello della realizzazione di opere di carità. Unire le forze per intervenire nelle povertà materiali e spirituali del nostro tempo realizzando opere segno capaci di esprimere nella concretezza la maturità di una coscienza che desidera realizzare l'unità. Ci sono esperienze ed iniziative già promosse e realizzate insieme per la Pace e la promozione umana. E non solo. Si tratta, per esempio, di valorizzare quelle esperienze che vedono già uniti cristiani di confessioni diverse in terra straniera dove si soffre insieme e insieme ci si presta aiuto con carità fraterna. Questo ecumenismo della sofferenza che si vive nei territori nei quali i cristiani sono perseguitati e uccisi è lo stesso ecumenismo che deve sempre più trovare cittadinanza anche su altri versanti nella nostra terra dove è possibile costruire e far crescere una solidarietà e una fraternità forte. Queste sono le testimonianze che debbono scaturire dalla preghiera, perché è nella vita quotidiana che siamo chiamati dall'unico Spirito a sentirci ed essere fratelli.

Le occasioni non mancano e la forte presenza di comunità di cristiani non cattolici che hanno scelto di vivere in Italia ne offre l'opportunità. È bello sapere, infatti, che esistono strutture di carità che il volontariato cattolico ha realizzato e che offre a servizio delle povertà nelle quali prestano la loro opera volontari di altre confessioni cristiane. Qui si lavora fianco a fianco nella pace e nella concordia. Ed è così che l'unità pregata si fa vita vera, vita autentica, vita ordinaria impegnando la società di una linfa nuova. Questo è bello, bello davvero.

## RIFUGIATI



### La Coppa d'Africa per promuovere l'incontro al Cara

L'inaugurazione della Coppa d'Africa al Cara di Castelnuovo di Porto, domenica scorsa, ha offerto l'occasione per un momento di riflessione e preghiera sul tema dei rifugiati. L'evento è stato organizzato dalla cooperativa sociale Auxilium, che gestisce il centro, come iniziativa per la Giornata del migrante e rifugiato, in collaborazione con l'amministrazione del comune alle porte di Roma. (il servizio a pagina 11)

## IL FATTO



◆ **MARTEDÌ**  
PER RICORDARE  
L'OLOCAUSTO  
a pagina 2

## NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**  
DIALOGO, FEDE  
E IDENTITÀ  
a pagina 3

◆ **FROSINONE**  
«LA DIVERSITÀ  
È RICCHEZZA»  
a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA**  
ACCOGLIENZA  
E INCONTRO  
a pagina 11

◆ **ANAGNI**  
PER DIRE «PACE»  
AD ALTA VOCE  
a pagina 4

◆ **GAETA**  
UN CORSO  
DI OMILETTICA  
a pagina 8

◆ **RIETI**  
UNA FONDAZIONE  
PER LA CITTÀ  
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**  
NELLA PARROCCHIA,  
PER LA PARROCCHIA  
a pagina 5

◆ **LATINA**  
IL TERRITORIO  
BENE COMUNE  
a pagina 9

◆ **SORA**  
IMMIGRATI UGUALI,  
DUNQUE FRATELLI  
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**  
PER UNA CHIESA  
EVANGELIZZATRICE  
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**  
LA MENSA  
DELLA PAROLA  
a pagina 10

◆ **TIVOLI**  
È NEI FIGLI  
IL NOSTRO FUTURO  
a pagina 14



«Sì, ho visto Dio  
Non posso averlo  
né sognato  
né immaginato  
perché la mia  
corteccia cerebrale  
era del tutto  
fuori uso  
a causa  
della meningite»

## «Il mio inizio di viaggio dentro il paradiso»

DI ACHILLE PROSTAMO

Francesco è un medico di origini meridionali che abita ormai da qualche anno in provincia di Viterbo, in un piccolo borgo della Tuscia contornato da pascoli e casolari abbandonati. Ha il tono calmo e rassicurante di chi è certo di non poter essere smentito. Anche se quello che racconta è davvero incredibile: la testimonianza di quanto è bello vivere dopo aver incontrato Dio. Al telefono Francesco ci dice infatti del suo «viaggio in paradiso» e del suo incontro con l'aldilà. Francesco ha due lauree, la prima in medicina, la seconda in odontoiatria, ed è oggi un medico molto rispettato. Ma nel 2008 la sua vita è cambiata. Ha rischiato di non farcela per una meningite fulminante e durante sette giorni di coma è convinto di aver avuto

un'esperienza di pre-morte. La sua storia è finita in molti giornali e lui, oggi, è fiero di ribadire che «il Paradiso esiste davvero». Il caso di Francesco è uno dei molti che si sentono sempre più spesso dai media, o documentate anche su vari studi, a partire da quelli di Raymond A. Moody che, nel 1975, per primo affrontò i casi di pre-morte. E anche il suo racconto, che va oltre, racconta allo stesso modo fatti e situazioni analoghe. Non si tratta di un déjà-vu, ma di un qualcosa su cui poter riflettere. Qualcosa di comunque straordinario. Anche per questo, forse, le domande vengono fuori senza qualche imbarazzo. **Professore, ha davvero visto Dio?** Certo. E molto altro. Sono stato in Paradiso. E non posso averlo né sognato né immaginato perché la mia corteccia cerebrale era completamente fuori uso a causa della meningite da

e-coli, una forma rarissima. **Ci descrive la sua esperienza?** Non avevo nessuna memoria della mia vita in terra, del mio lavoro, dei miei affetti, ero senza peso, non conoscevo il concetto di essere umano, vivente. Ero fatto solo di sensi. E per me quel viaggio è durato per sempre. È cominciato sottoterra, in un ambiente buio. Poi una musica mi ha chiamato in alto e mi sono trovato in una valle, dove tutto sembrava davvero surreale. Sopra le nuvole c'erano creature meravigliose che ho chiamato angeli perché non saprei come descriverle altrimenti. I colori erano brillanti e cangianti. Intorno a me c'era una forza potentissima, era amore puro e incondizionato. Era Dio. Mi sono accorto che stavo viaggiando con a fianco a me una donna bellissima. Quell'essere celestiale senza parlare mi ripeteva una frase come se mi dicesse

che se lì stavo bene, in realtà, la mia decisione sarebbe stata quella di tornare indietro. **Quella donna aveva il volto di qualcuno che lei conosce?** Quando l'ho incontrata non lo sapevo, ma era mia sorella. Sono stato adottato e ho ritrovato i miei veri genitori soltanto qualche anno dopo essere uscito dal coma. Mi hanno mandato la foto di mia sorella morta nel 1998 e mi è venuto un colpo. Era lei, la fanciulla del mio viaggio. Quando ho chiesto alla mia mamma di descrivere sua figlia mi ha detto: «Era come un angelo sulla terra». **Lei è uno medico e prima era uno scettico. Si aspetta davvero che la gente le creda?** Solo gli ignoranti possono non credermi. Ormai ci sono talmente tante prove, racconti, testimonianze. Quello che ho visto è reale.

nel 2014

Lazio, record di trapianti

Nel corso del 2014 sono stati eseguiti, nei centri trapianto del Lazio confederati nel programma *Lazio Transplant*, 366 trapianti: una cifra record nella nostra regione. In particolare, si registra un aumento sia nel numero degli interventi effettuati (366 contro 317, +15% rispetto al 2013), che in quello dei donatori, passato da 14,5 per milione di abitanti a 19,7 (+5%), che in quello dei trapianti pediatrici, 10 in più dell'anno precedente. «Questi numeri – ha detto il presidente della Regione, Nicola Zingaretti – danno speranza a tutti i cittadini. Molto c'è da fare, ma la grande professionalità presente negli ospedali del Lazio fa sì che il sistema stia guarendo dai suoi mali storici».

(G.Sal.)

Si celebrerà martedì prossimo in tutta Italia il «Giorno della memoria» per ricordare l'Olocausto. Iniziative in tutta la regione

# Perché la Shoah non cada nell'oblio



Furono sei milioni gli ebrei vittime dello sterminio pianificato dal nazismo

DI ANNA MOCCIA

Un percorso civile che si snoda attraverso dibattiti, visite guidate, mostre, spettacoli e soprattutto le parole, rare e preziose, dei testimoni della Shoah. Torna anche quest'anno il ricco calendario di iniziative organizzate per la Giornata della Memoria, appuntamento istituito il 27 gennaio per ricordare e celebrare l'anniversario della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. Domenica 25 gennaio a Roma il Centro Ebraico Italiano Pitigliani propone la IV edizione di «Memorie di famiglia»: appuntamento alle 10:30 con letture e stacchi musicali a cura di giovani voci soliste e un coro di voci bianche. Sempre domenica 25 gennaio, alle ore 15, ad Alatri si terrà il convegno «Gocce di memoria», dedicato

allo studio e alla (ri)scoperta del campo di concentramento in località Fraschette. Lunedì 26 gennaio a Cerveteri le scuole saranno protagoniste insieme al Comune, con cineforum, dibattiti e convegni che si svolgeranno nelle aule magne degli istituti. Per gli studenti delle scuole di Roma, invece, alle ore 10:30 l'opportunità di incontrare Rav Israel Meir Lau, già Rabbino Capo di Israele, all'Auditorium Antonianum di Roma, in occasione della presentazione del libro «Dalle ceneri alla storia». Mentre al Parco della Musica di Roma, alle ore 21, si terrà il concerto «Tutto ciò che mi resta», dedicato al miracolo della musica composta nei lager, che vedrà la partecipazione straordinaria della cantante e attrice tedesca Ute Lemper. In provincia di Latina torna il «Viaggio Pontino della Memoria», con le adesioni dei Comuni di Cisterna, Terracina, Sperlonga,

Sabaudia, Pontinia, Maenza e Roccamare. Partenza per gli studenti fissata il 26 gennaio, alla volta di Cracovia, fino ad arrivare ad Auschwitz e Birkenau per una visita guidata nei campi di concentramento nazisti. Tre gli appuntamenti del Comune di Sora per il 27 gennaio, che si svolgeranno presso la Sala Polivalente «Vittorio De Sica»: a partire dalle ore 9 incontri per gli studenti con racconti sulla Shoah attraverso le voci di alcuni protagonisti; alle 17 la presentazione del volume «Ero un bandito» di Enrico Zuccaro; alle 18:30 lo spettacolo teatrale «Ciò che rende umani», che mette in luce la sconfitta del Nazismo attraverso il desiderio di testimonianza delle vittime. La celebrazione ufficiale si svolgerà alle ore 11 alla Camera dei Deputati, presenti i presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso.

Numerose iniziative in tutta la regione per celebrare questo giorno della memoria del genocidio più terribile e sistematico che la storia umana abbia mai conosciuto

Nella foto qui sotto, gli studenti del Lazio durante la visita compiuta ad Auschwitz



27 gennaio

Una data simbolica

Il 27 gennaio ricorre il 70° anniversario della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz. Quel giorno del 1945 le truppe sovietiche misero fine a uno dei più grandi orrori che la Storia abbia mai conosciuto. Con la legge 211 del 20 luglio 2000, la data è divenuta simbolica ed è stata scelta dall'Italia per commemorare l'evento con il «Giorno della Memoria», che vuole ricordare la Shoah, lo sterminio del popolo ebraico, gli italiani deportati, imprigionati e morti, nonché tutti coloro che, rischiando propria vita, hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati. Attraverso iniziative che vogliono far riflettere sul passato ma anche sul presente, su un evento che il tempo non deve far sbiadire.

An. Moc.

il corsivo

## «Fare memoria» per imparare a capire

Fare memoria di un momento della storia che è tra i più brutti tra quelli vissuti durante la seconda guerra mondiale, e non solo, ha i suoi rischi. Si rischia di puntare tutta l'attenzione sulla oscurità perpetrata a scapito, nella maggior parte, della comunità ebraica; si rischia di dare giudizi che possono cadere nella chiacchiera di paese, di cadere nella retorica dell'indignazione; si rischia, in altre parole, di fare ricordo più che memoria. Di fronte a questi rischi la possibilità che può aiutare a non cadere nel sentimentalismo e nella storiografia è quella di guardare gli eventi non tanto per fare

cronaca e spettacolo ma per fare, appunto, «memoria». In fondo, se vogliamo essere un po' più cinici, è facile parlare di numeri o di volti o ancora di più è facile riempirsi gli occhi di lacrime nell'ascoltare testimonianze di sopravvissuti alla Shoah. Diventa più difficile guardare, al giorno d'oggi, cosa ha portato a questi eventi se lo si maschera di sentimentalismo e di rimpianto e si rischia di fomentare fuochi assopiti e coperti dalla cenere del tempo; fuochi che se non spenti bene mantengono in piedi ideologie che non aiutano a dare al giorno della memoria la sua giusta valenza. Ideologie che spin-

gono a rigirare sempre il coltello nella piaga così che, ogni tanto, il dolore aumenti e si possa ricordare quanto si è sofferto. Ma memoria è vita, è rendere presente per prendere esempio non dal male fatto o ricevuto ma di cosa un uomo o un'idea possa fare ad un altro essere umano. Memoria è saper dire che la paura o l'incomprensione dell'altro non porta ad eliminarlo ma deve tendere, anche con sforzo, a cercare di capire e comprendere per accettare e creare punti dove la memoria è fissata su fatti che parlano di bene.

Rberto Martufi

## Quella «grande luce» un giorno lungo la via verso Damasco



Uno scorcio dell'antica chiesa di S. Paolo a Poggio Mirteto

Oggi con la festa liturgica della conversione di san Paolo si conclude la Settimana ecumenica di preghiera per l'Unità di tutti i cristiani

DI STEFANIA DE VITA

La festa liturgica della «Conversione di San Paolo» conclude la Settimana dell'Unità dei Cristiani, ricordando che non può esistere un vero movimento ecumenico senza una profonda conversione. La conversione di San Paolo è tra i più importanti avvenimenti della storia della Chiesa per lo slancio dell'evangelizzazione tra i pagani e la prima riflessione teologica

sul messaggio cristiano. San Paolo era ebreo e, come il padre, apparteneva alla setta dei farisei più rigorosa e recalcitrante alla grazia di Dio, divenne infatti il persecutore più terribile dei primi seguaci di Gesù. Ma un giorno, mentre era in viaggio verso la città di Damasco, improvvisamente una grande luce sfolgorò da cielo, lo accecò facendolo cadere da cavallo. Allora Saulo udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». E lui rispose: «Chi sei, o Signore?». La voce disse: «Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti, alzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia». Grandi cattedrali e città sono dedicati al Santo Apostolo, ma anche piccole chiese come quella di Poggio Mirteto (RI), risalente al XIII sec e decorata di affreschi, tra i quali spicca al centro dell'abside la Conversione del Santo apostolo. La fama della chiesa è legata alla leggenda secondo

la quale grazie al ripristino della tradizionale messa del venerdì a suffragio delle anime morte, nel 1654, si pose fine ad una terribile invasione di cavallette. L'esterno del piccolo edificio è semplice e senza alcun artificio, mentre l'interno stupisce per la bellezza e la sensazione di raccoglimento che avvolge chi varca la soglia d'ingresso. Gli affreschi che ricoprono ancora quasi totalmente le pareti si datano ad un lungo periodo compreso tra il '200 ed il '500 con una conseguente alternanza di stili che vivacizza maggiormente gli occhi. L'abside è ciò che colpisce immediatamente una volta entrati: in alto l'Incoronazione di Maria tra angeli musicanti, una corona di angioletti ed una «cornice» di nuvole; ai lati Isaia e Salomone. Nella parte bassa è raffigurata la Conversione di San Paolo, la scena ha tratti favolistici, il cavallo richiama i ronzini delle fiabe, ma l'episodio è narrato talmente chiaramente che nulla distoglie l'attenzione dall'evento miracoloso. Ai lati le figure ieratiche di San Pietro con le chiavi e San Paolo con la Spada.

Dalla terra nasce il lavoro

Prosegue, con la consegna di altri cinque terreni sul territorio regionale, il progetto *Terre ai Giovani*, l'iniziativa con cui la Regione Lazio ha messo a disposizione di imprenditori giovani e meno giovani 320 ettari di terreni. Nel dettaglio, le ultime aree assegnate si trovano nei comuni di Roma (due), Magliano Romano, Montalto di Castro e Tarquinia. Gli obiettivi sono quelli di creare nuove opportunità di lavoro e di sviluppo sostenibile e difendere l'ambiente senza lasciare le terre incolte o in mano alla speculazione.



## Appuntamenti in diocesi

Oggi. Formazione VolEst, centro pastorale, ore 10. 27 gennaio. Il vescovo conclude il corso fidanzati nella parrocchia S. Maria Porto della Salute, Fiumicino. 29 gennaio. Consiglio presbiteriale, curia vescovile, ore 9.30. 31 gennaio. Il vescovo Reali celebra la messa al cimitero di S. Marinella per il carabinieri Andrea Moneta. 1 febbraio. Giornata per la vita. Giornata per la vita consacrata, cattedrale, ore 16.

La giornata del migrante e del rifugiato all'Olgiatea e al Cara di Castelnuovo di Porto

# Accogliendo e incontrando si genera vita

La presentazione per il torneo «Coppa d'Africa» al Centro richiedenti asilo gestito dall'Auxilium ha offerto un importante momento di incontro. Dal direttore Caritas don Giannone e dall'imam Salem la comune invocazione alla pace

DI SIMONE CIAMPANELLA

L'inaugurazione della prima Coppa d'Africa del Cara di Castelnuovo di Porto, domenica scorsa, ha offerto l'occasione per un momento di riflessione e preghiera sul tema dei rifugiati. L'evento è stato organizzato dalla cooperativa sociale Auxilium, che gestisce il centro (in cui sono accolti 850 rifugiati assistiti da 120 operatori), come iniziativa per la Giornata del migrante e rifugiato, in collaborazione con il comune alle porte di Roma. «In questo centro - ha detto Angelo Chiorazzo, fondatore di Auxilium - oggi sono presenti trenta differenti nazioni ed è qui che abbiamo voluto condividere questo momento al fine di promuovere una vera e propria accoglienza ed integrazione attraverso lo sport, ma soprattutto condividere un momento di preghiera interreligiosa, invitando don Emanuele Giannone e l'imam Sami Salem, perché attraverso il dialogo e l'incontro tra le diverse religioni si costruiscono ponti e si abbattano muri, per un mondo senza frontiere». Una proposta che il sindaco, Fabio Stefani, e l'assessore allo sport, Carla Gloria, hanno accolto mettendo a disposizione le strutture sportive del comune, in cui segnalano non esserci mai stati atti di razzismo. L'integrazione è un processo che richiede generazioni e la volontà di riscoprire la capacità di in-

contro personale radicata nell'insegnamento di Cristo, ha detto don Emanuele Giannone, direttore della Caritas di Porto-Santa Rufina, che ha portato il saluto del vescovo Gino Reali, impegnato nella celebrazione con i migranti all'Olgiatea. «Difronte ai fatti di Parigi - dice don Emanuele - in cui una pseudocultura arrogante, irrispettosa della religione e governata da pseudoreligiosi manipolati da oscuri interessi, fermo restando la condanna per ogni gesto di violenza, è da constatare che l'abbandono dei più fragili genera morte e paura. Questa giornata ci dà invece l'occasione di ribadire che l'incontro e l'accoglienza generano nuova vita. L'Italia per riuscire in questo processo può contare due grandi entità: la Chiesa e la scuola». L'apertura e la condivisione di una cittadinanza in cui tutti siano uniti in un percorso di pace e convivenza è stata sottolineata dall'imam Sami Salem: «Obiettivo di ogni religione è di dare pace, convivenza, gioia, tolleranza. Mai successo prima che in Italia si giochi la Coppa d'Africa, qui ora sono riunite molte delle nazionalità del mondo. Il Creatore ci ha mandato su questa terra per realizzare la pace e la convivenza fra gli uomini». All'evento era presente anche Khalid Chaouki della Commissione affari esteri, sostenendo l'importanza dell'iniziativa, «per la convivenza pacifica fra le persone di religioni diverse».

## Domenica l'evento italiano

In occasione della Giornata per la vita domenica prossima nelle parrocchie si venderanno le primule per sostenere il Centro vita nuova. Nei suoi 25 anni di attività la struttura ha visto nascere oltre 1000 bambini. Il 31 gennaio ospiti e volontari, insieme alla comunità Sorella Luna, animeranno una preghiera nella chiesa di San Sebastiano a Cesano alle ore 20. (Vi.Nuo.)



Durante la rassegna delle comunità di migranti

## Reali. Lavoro e casa non bastano per l'integrazione. È necessario aprire il cuore, conoscersi e rispettarsi

DI ENZO CRIALESI \*

Domenica scorsa oltre 400 migranti hanno riempito l'aula della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo per la giornata che la Chiesa dedica loro. Una giornata di incontro, conoscenza, amicizia, che ha visto filippini, srilankesi, nigeriani, polacchi, romeni, slovacchi festeggiare insieme la loro appartenenza alla Chiesa cattolica, la chiesa universale. La grande presenza di migranti nel territorio della diocesi di Porto-Santa Rufina, se da un lato indica il nuovo contesto sociale multiculturale che l'Italia sta vivendo, non senza difficoltà, dall'altro esprime una caratteristica tipica di questa diocesi, attraversata nei secoli da genti e pellegrini, che in essa hanno trovato l'accoglienza e la disponibilità. Nel solco di questa storia l'attenzione agli

stranieri del vescovo Gino Reali e dell'intera Chiesa portuense, è da sempre rivolta a far sentire amiche queste persone. La Giornata del migrante e del rifugiato vuole offrire l'occasione di mostrare qualcosa della ricchezza culturale e spirituale di questi nostri fratelli. Ospite entusiasta dell'evento il parroco don Pietro Rabitti, che ha salutato monsignor Reali, il direttore Migrantes, aiutato nella preparazione da Sergio Adanti e Carlo Pascolini, e la presidente della commissione servizi sociali e sanità del XIII municipio di Roma Capitale Paola Fuselli e i convenuti. Presenti il coordinatore nazionale dei polacchi Jan Antoni Glówczyski; padre Joan Carlos Robles, cappellano dei filippini con Maria Assuncion; don Thusitha Pryanga, cappellano degli srilankesi con suor Lourds; don Matteo Eze, cappellano dei nigeriani con Ti-

mus Mbah e Charles Lhuoma; monsignor Dariusz Giers, cappellano dei polacchi con Teresa Gosodsvyryk; don Adrian Chili con Andronic Mihaela e Ciuchin Maria e don Vladimir Stahovec. I sacerdoti hanno presentato le loro comunità che si sono alternate nel proporre momenti della loro cultura. Musica, danza e canto hanno veicolato il racconto di tante storie con efficacia e spontaneità. I canti tradizionali romeni hanno aperto lo spettacolo, seguito anche dal ballo in cui spiccava la coppia vestita in costume. Poi la danza e i canti della comunità nigeriana il cui ritmo coinvolgeva tutti. Suggerive le danzatrici srilankesi con il colore dei loro abiti e le movenze orientali dei loro passi di danza. Così i filippini con le loro corone di fiori rotatee nel ballo e i polacchi con il canto della tradizione natalizia. Dopo lo spettacolo le comunità hanno animato la liturgia eucaristica presieduta da monsignor Reali. Durante l'omelia il vescovo ha sottolineato che l'emigrazione non nasce solo dalla ricerca del benessere materiale, ha anche ragioni più alte: «vedere rispettata la propria dignità, vivere nella pace, l'incontro fra uomini e fratelli» e queste motivazioni spesso rimangono in secondo piano. «Le vicende di questi giorni - conclude il vescovo - ci dicono che non basta aver assicurati un lavoro ed una casa per riconoscersi uguali e vivere come fratelli, ci vuole apertura di cuore, conoscenza e rispetto della storia di ognuno, aiuto concreto perché ognuno possa coltivare e costruire progetti di pace».

\* Migrantes

## La preghiera ecumenica dei religiosi

«Sono in te tutte le mie sorgenti». Le parole del Salmo 87 hanno guidato l'iniziativa di Usmi, Cism e ufficio per l'ecumenismo della Chiesa portuense di una preghiera per l'unità dei cristiani, che ha visto i religiosi raccolti nella cattedrale de La Storta sabato 17 insieme ai rappresentanti delle tre confessioni cristiane principali. Monsignor Reali, ha accolto il pastore valdese Paolo Ricca e il presbitero ortodosso



Vladimir Laiba della Chiesa di San Teodoro. L'incontro è stato aperto con il saluto di benvenuto di suor Loredana Abate, delegata Usmi, e di suor Mariangela Mariangela Chiangu, responsabile

dell'ufficio per l'ecumenismo. Ha poi preso la parola padre Laiba, precisando che l'attenzione all'ecumenismo non rientra nel rango delle buone maniere, della gentilezza o dei buoni rapporti, ma è la stessa fede in Cristo che impone la cura pastorale e il lavoro dei cristiani perché il corpo del Signore sia unito. Ricca è intervenuto offrendo un'immagine dell'unità dei cristiani partendo dal passo evangelico della samaritana, che sarebbe poi stato letto. Come nell'incontro al pozzo lo sconosciuto Gesù diventa sempre più grande agli occhi della sua interlocutrice e di seguito agli altri, così l'impegno dei cristiani nel ritrovarsi insieme è vedere questo Gesù diventare sempre più grande. Monsignor Reali ha ripreso il passo della Scrittura per sottolineare la dimensione dell'ascolto come la via maestra per delineare percorsi di vicinanza e frequentazione che aiutano a ritrovare un'identità condivisa.

I tre brevi contributi hanno per così dire predisposto all'incontro con una testimonianza incarnata di ecumenismo, quella del Monastero russo della dormizione di Maria, raccontata da suor Elena. Un'esperienza spirituale e mistica nel cuore della Chiesa unica, dove, sebbene cattoliche, le religiose conservano la preziosità della vita monastica russa ortodossa con rito bizantino slavo. All'alba del Concilio Ecumenico Vaticano II, per volere di Papa Giovanni XXIII, attuata dal Cardinale Eugenio Tisserant, il cardinale-vescovo che ha dato nuovo impulso alla Chiesa portuense nel Novecento, è nato il piccolo monastero, che vive esplicitamente la preghiera per l'unità dei cristiani e, pur nell'umiltà, attraverso i fili invisibili della preghiera contemplativa. Dopo questo scambio vitale tra parola ed esperienza, l'assemblea si è unita in preghiera corale nella richiesta di perdono al Padre della misericordia, confessando la fede in Gesù Cristo e facendo memoria dell'unico battesimo.

Marino Lidi

## Una famiglia persiana tra i martiri diocesani

Sabato 17 è stata fatta memoria della famiglia composta da Mario, Marta, Adulfice e Abaco. Un «nucleo familiare straniero», potremmo dire oggi, che, spostatosi dalla Persia in pellegrinaggio a Roma, trovò la morte per la propria fede nella capitale dell'impero. La celebrazione è stata presieduta da monsignor Reali, nell'antica chiesa di San Mario con don Antonio Ghirighini, parroco di Madonna di Loreto, nel cui territorio risiede il luogo che vide il martirio di quella famiglia, e il vicario foraneo di Selva Candida, don Cristoforo Dudala. Suggeriva l'immagine del vescovo con i piccoli ministranti seduti sui gradini accanto a lui durante l'omelia. «Saluto per prima voi ragazzi, anche nella famiglia dei nostri santi c'erano dei bambini». La storia di Mario, della

consorte e dei figli, è una storia di ascolto e fede, quell'ascolto che la lettura biblica ci narra sperimentato da Samuele come una voce indefinita, che diventa sempre più chiara alle orecchie del giovane profeta. Questo flebile suono dice monsignor Reali è presente sempre in tutti i nostri affari quotidiani, che sembrano bastevoli, ma poi si rivelano limitati, e allora diventa una risorsa per la vita. Saper udire quella chiamata è frutto della fede in Cristo, quell'uomo che Giovanni scrive passare tra i due discepoli, che si fidano di quel «Venite e vedrete» e sperimenteranno che «Gesù è il termine del viaggio dei due, è il compimento di ogni aspirazione che c'è nel cuore dell'uomo».

Gianni Candido



## Santa Marinella. Alcol e droghe, insidie quotidiane



Alla «Giosuè Carducci» si parla del fenomeno per informare i ragazzi su rischi e conseguenze

DI FULVIO LUCIDI

Dopo pausa scolastica del periodo natalizio il 28 gennaio riprendono presso l'aula magna della scuola secondaria di I grado Giosuè Carducci di Santa Marinella gli incontri sulla legalità. Questo terzo incontro, rivolto agli studenti di

tutte le sezioni della prima classe, verterà sul sempre attuale e delicato tema degli stupefacenti. Alcol e stupefacenti sono droghe poiché l'Organizzazione mondiale della sanità li ha definiti sostanze psicotrope, cioè in grado di alterare l'equilibrio psicologico e fisiologico della persona. Tutti i preadolescenti e adolescenti, per la loro vulnerabilità, sono persone potenzialmente a rischio, «facili prede» di individui senza scrupoli. Marco Valerio Verni, delegato alle politiche

giuridiche e legalità del comune di Santa Marinella, e promotore dell'iniziativa dichiara che proprio per far conoscere quali sono i rischi alla salute e giuridici ai quali sono esposti i ragazzi, si è ritenuto fondamentale inserire questa tematica nel progetto Percorsi di legalità tra i giovani. Relatore dell'incontro il formatore Alessandro Pielich, esperto di sostanze d'abuso, con il supporto specialistico di Salvatore Davide Mundanu, psicologo, psicoterapeuta e specialista in psicologia

della salute il quale collabora con strutture di rilievo quali l'Istituto di terapia cognitivo interpersonale del professor Tonino Cantelmi, l'Associazione italiana salute e prevenzione, e con la Procura della Repubblica di Roma, per quanto attiene ai minori con problemi legati al commercio illegale. Durante l'incontro è prevista anche la testimonianza di un giovane ospite di una comunità per tossicodipendenti del territorio.

## Cerveteri. Le molte iniziative per la Giornata della Memoria

In occasione della Giornata della Memoria il comune di Cerveteri promuove diverse iniziative, in collaborazione con scuole e associazioni del territorio. Martedì 27 gennaio alle 11, presso l'auditorium dell'istituto Enrico Mattei di Cerveteri, le classi Quinte prenderanno parte ad un cineforum moderato da Giorgio Giannini, del Centro Studi Difesa Civile ([www.pacedifesa.org](http://www.pacedifesa.org)). Sempre in occasione della Giornata della Memoria, l'Auser di Cerveteri, con il patrocinio dell'amministrazione comunale, organizza la conferenza pubblica «I Giusti di Israele», con ingresso gratuito per tutti. Relatore sarà Nando Tagliacozzo, ingegnere ebreo da tanti anni attivo per raccontare la storia e comunicare l'orrore della Shoah. L'appuntamento è per Giovedì 29 gennaio, alle ore 17 presso la sala Giovanni Ruspoli, in piazza Santa Maria. La conferenza ripercorrerà le azioni dei «Giusti» appellativo utilizzato per indicare quelle persone non ebreiche che, agendo in modo eroico e a rischio della propria vita, hanno salvato la vita anche di un solo ebreo dal genocidio nazista.

Anna Moccia